BRVTO
COSTANTE.

CONCERTO MVSICALE

Rappresentato nel Secondo Giorno della celebre Funtione delle

TASCHE

DELL'ECCELLENTISS.^MA REPVBLICA

DI LVCCA.

IN LVCCA, Appresso Iacinto Paci, &c. M. DC. LX.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

TARQVINIO detto il Superbo, vltimo Rè de' Romani, per l'ingiuria fatta da Sesto Tarquinio suo Figliuolo, à Lucretia Matrona castissima, e Nobilissima, fù per opera di Giunio Bruto bandito da Roma: per la qual cosa, dal dominio Reale passò la Città à stato libero di Republica; mutandosi il Gouerno perpetuo de i Rè, nell'annuo de' Consoli, i primi de' i quali furono, Bruto Liberatore della Patria, e Tarquinio Collatino Marito di Lucretia. Non lasciò il Rè alcuna cosa intentata per rimettersi nel possesso del Regno, hora adoperando la forza della Guerra, hora l'arti, e i trattamenti segreti per mezzo de' suoi confidenti: onde gli riuscì di tirare al suo partito alcuni Giouani della Nobiltà Romana, trà quali furono i Figli del Console Bruto autore della Libertà; i quali auuezzi alle delitie della Corte, & alle licenze, che per l'amicitia de' Principi l'andauano impunite, temendo del nuouo Gouerno, come più eguale, e più giusto, facilmente s'indussero à consentire di rimettere in Roma i Tarquinij. Il che risaputo dal Console Bruto, non meno vigilante nel conseruare, che animoso nell'acquistare la Libertà, furono i traditori presi, e condannati all' vltimo supplicio, assistendo con inaudita costanza alla morte de' Figli, come Console, e come Giudice Bruto. Co 'l qual fatto restò assicurata la nuoua Libertà della Republica, e il nome di Bruto, celebre, e glorioso nella memoria di tutti i posteri.

BRVTO
COSTANTE.
Parte Prima.

ROMA. HOR ch' è libero il piede
Nè più stampa cattiuo orme seruili;
Nè di barbaro giogo
Sotto il noioso incarco,
La ceruice real geme, e sospira;
Hor che non più si mira
La generosa mano
Nata à le palme, à le catene auuinta;
Ergano i sette Colli
L'altere fronti: e se piegaro vn tempo
Sotto peso seruil gli homeri annosi;
Scossa l'indegna soma,
Hoggi pieghin le spalle
A più felice pondo,
Nouelli Atlanti à sostenere il Mondo.
Fuor de le bionde arene,
Hoggi d'alghe vestite, e poi d'allori,
Più di gioia che d'acque il Tebro inondi:
E poi che non più schiauo
Con modestia seruil, l'onda riuolge;
Vn più nobil tributo
Hoggi s'auuezzi à dare,
D'acque non più, mà di trionfi al mare.
In così lieto giorno,
De le fortune mie giorno natale,
Sparga l'aria d'intorno
Con più sereni lampi il Sol Latino:
E tù del gran Quirino
Gente nata à gl'Imperi, à le corone;

Sì come già di Regnator superbo
Il Tirannico Impero,
Non men la lingua incatenò del piede,
A salutare intenta
Di dolce Libertà l'alba nascente,
Lieta disciogli intanto,
Hor ch'è libero 'l piè, la lingua al canto.

Choro di ROMANI.

O' Libertà gradita,
Di cui, l'Indica sponda
Non hà maggior tesoro;
Benche di gemme, e d'oro
Ricca mormori l'onda:
Senza te non è vita, anco la vita.
O Libertà gradita.
Giù dal natiuo sasso,
De le chiare correnti,
I fuggitiui argenti
Sciolge libero il passo;
E se frenar li vuoi, freme, e s'irrita.
O Libertà gradita.
Scorre per l'aria, errante
Senza alcun freno ò legge,
Con numeroso gregge
Il popolo volante;
E fugge, e riede oue 'l desio l'inuita.
O Libertà gradita.
Mà se trà ceppi il pone
Aspra fortuna, e ria,
Quantunque d'oro sia
La sua bella prigione,
Piange teneramente, e chiede aita.
O Libertà gradita.

Dunque, co'l regno insieme
Perdute hai di reg'ar l'alte speranze?
E quel nobil desio,
Che di Scettri, e d'Imperi.
A l'anime più grandi il core accende,
Hoggi hai posto in oblio?
Dunque, turba plebea,
Da le fronti reali,
Di scuoter le corone andrà superba?
Et alzerà fastosa,
Di popolar licenza vn'ombra vile,
Sù i precipitij tuoi, le sue fortune?
E sbandito, e ramingo,
Dal suo regno lontano.
Haurà cuor di seruire vn Rè Romano?
O Tarquinio non sei,
O vendicar ti dei.
Che? ti son nuoue l'arti
Di rapir le corone? e non facesti
Già del Suocero vciso,
Grado à l'Impero? e sanguinoso il piede,
Con orme scelerate il soglio impresse?
Se ciò, priuato ardisti;
Dopò sì lungo regno
Sceleraggin maggiore à te conuiene.
Si conculchin le leggi
De la terra, e del Cielo.
Gioue, se Gioue ardisse
A i tuoi disegni ingiurioso opporsi,
Si calpesti, e si prema. è grado buono
Gioue calcato à risalir sù'l trono.
E' questa la sorte
Del Regno, si sà:
Se n'esca di Corte
Chi cerca Pietà.

....exeat aula Qui volet esse pius. Lucan. lib. 8.

Suoi vecchi costumi
Son, romper la fè.
Chi teme de' Numi
Monarca non è.

TARQVINIO Superbo.

Forse t'è sì mal noto,
O meco nata Ambitione, e meco
Destinata à morire,
L'animo di Tarquinio? à l'alte fonti
Pria scorreranno i fiumi,
Ed haurà pace insieme
L'arsura Estiua, e l'agghiacciato Inuerno:
Prima del mar d'Atlante
Sorgerà l'Alba; e tingerassi il Sole
Ne l'Indiana Teti,
Che passi amor frà Libertate, e Regno.
Non fia già mai, che nel mio sen s'accheti
L'acerbissimo sdegno.
Troppo graue è l'offesa.
Discacciato Tarquinio? vn Rè sbandito?
Vn Monarca ramingo, esule, errante?
Fatto supplice d'altri vn Rè vagante?
L'affronto superbo
Soffrir' io non vò:
Di torto sì acerbo,
Vendetta farò.
Sù, schiere
Guerriere,
Non pace, non più.
Si cinga la spada, vendetta sù sù.
Amiche le stelle
Ne chiamano al soglio.
Di turbe rubelle
S'abbassi l'orgoglio.
La tromba

Natura inimica inter se esse Liberam Ciuitatem, & Regnum. Liu. lib. 44.

Rim-

Rimbomba,
Perche non si và?
Si tocchi tamburo, sù sù che si fà.
E chi sarà, che al mio voler contrasti?
Sono il Rè, son Tarquinio, e tanto basti.

Choro di Soldati.

Sù schiere
Guerriere,
Non pace, non più.
Si cinga la spada, vendetta sù sù.
Soffrire,
Morire,
Si vendichi il Rè.
Chi teme di morte, Soldato non è.
La tromba
Rimbomba,
A che più si stà.
Si tocchi tamburo, sù sù che si fà.

Choro,

Giouani Nobili Romani, trá i quali i figli di Bruto Liberatore della Patria.

Due del Choro.

Ahi dura seruitù,
Viuere in Libertà!
Se fine ella non hà,
Soffrir non si può più.
Ahime! fuggiti siete,
Insieme con' gl' Imperi,
Nostri breui piaceri;
Mai più non tornerete.

Tutti. *Ahimè! come sei labile*
Mortal felicità!
Sei giunta à pena, e già
Riuolgi il piede istabile.

Erãt in Romana Iuuẽtute adolescentes aliquot, nec ij tenui loco orti, quorũ in regno libertas solutior fuerat, equales sodalesq; adolescentium Tarquiniorum assueti regio more viuere. eam tum æquato iure omniũ, licentiam quærentes, Libertatem aliorum in suã vertisse seruitutẽ. inter se cõquerebãtur Regẽ hominẽ esse à quo impetres vbi ius vbi iniura opus sit; leges rẽ surdam, inexorabilẽ esse, &c. T. Liu. l. 2.

 Due

Due del Choro.

Di leggi il ſuon terribile
Già minacciar s' intende.
Vendicator già ſcende
De' faſci il ferro horribile.
Non più peccar concedeſi
Sotto l' ombra Reale;
Mà per deſtin fatale,
Al pari il tutto vedeſi.
Son ſpenti i giorni amabili
Di più ſperar perdono;
Regi le leggi ſono,
Mà ſordi, e ineſorabili.

Vno del Choro.

Già sotto il Regio Impero,
Tra le gioie, e piaceri,
Traſſi del viuer mio l'hore tranquille.
Senza timor di pena,
Mi fù legge il voler, ragione il ferro:
Poiche i Regnanti auuezzi,
A violenze, à ſtragi, ad onte, à torti,
Al diſprezzo dei Numi,
Non ardiuan punire i lor coſtumi.
Hor che i Padri ſeueri,
Fatta han del viuer suo legge à le Genti,
Sono in pronto i tormenti,
Se rapiſci ò ſpergiuri,
Se la fede non curi;
Se fai del contumace, e del proteruo.
O' dura Libertà m'hai fatto ſeruo.

Tutti.

Vn viuer sì acerbo,
Soffrir non ſi dè.
Si richiamino i Rè.

PARTE

PARTE SECONDA.

Ombra di LVCRETIA apparsa à BRVTO.

DA l'Elisie contrade,
Oue l'alme innocenti
Menan di lieta vita i dì sereni,
Grā Padre de la Patria, à te ne vēgo,
De la casta Lucretia, Ombra pudica.
Benche, non vò tacere i miei timori,
Timida, e mal secura iui mi creda,
Oue, se ben da lungi,
Del nome di Tarquinio,
Si possa dir la scelerata fama.
Ma che dissi la fama? hormai vi giunge
Il rimbombo guerriero
De l'armi vltrici: e già le Regie insegne
Sono à vista di Roma. vn Rè commosso
Da le furie de l'ira, e del dolore
S'arma, e non temi? è troppo giusta cosa
A Libera Città l'esser gelosa.
Mà, più graue nemico à te sourasta.
Ne la tua casa stessa,
Oue nascer si vide
La Libertà, s'vccide.
I tuoi figli, i tuoi figli,
Mi duole il dirlo, e tu mi forzi solo
O' de la Patria innamorato affetto,
Tentano impor di nuouo
Il Real giogo. e tù no'l sai, no'l vedi?
Bruto, per quella mano,
Che moribonda io strinsi,
Pegno d'eterna fede:
Per quelle à me sì care

Brutus cultrū ex vulnere Lucretiæ extractum, manā.tem

Promesse

tem cruore prę∫e tenẽs per hunc, inquit, castissimum, ante regiã iniuriã, sãguinẽ, iuro, vòsque dij testes facio me L. Tarquiniũ Superbum cũ scelerata coniuge, & omni liberorum stirpe, ferro, igni, quacũque dehinc vi possũ, exacturũ nec illos, nec alium quẽquam regnare Romæ passurum. Liu. l. 1.

Promesse di vendetta,
Che mi fero il morir dolce e gradito;
Per quello anco stillante
Del casto sangue mio, ferro honorato,
Non fia, che tu comporti,
Che il Superbo Tarquinio,
Torni à ripor su'l collo
De la Libera Roma il piè Tiranno.
Il publico nemico,
Tu guerrier valoroso,
Et io spirito ignudo, ombra seguace,
Tu persegui co'l ferro, io con la face.

BRVTO.

Che sento? ahime! che sento?
Dì qual funesto auuiso
Mi ferisce l'orecchie il suono acerbo?
Dunque, ne la mia casa
Morrà la Libertà, d'onde hebbe vita;
E da me si dirà, nata e tradita?
O bella Libertà,
Pur hor nascesti, & hor morir dourai?
Nò nò, non fia mai ver, non sarà mai.
S'armi la destra, e se nel proprio seno,
Se nel mio cuore istesso,
Venisse ad occultarsi il traditore,
Si squarci il petto, e si ferisca il cuore.
Dunque co' propri figli,
Sì spietato e crudele esser tu dei?
Muoian sì, non son miei.
Mà pur miei sono. oh Dio!
Lungi santa pietà, lungi dal seno.
Hoggi mi si conceda
Con memorando esempio,
Per pietà de la Patria esser vn'empio.
Non son miei, gli rifiuto.

Chi non ama la Patria
Non è figlio di Bruto.
Fuggite dal mio cuore,
O' de' paterni affetti
Effeminate squadre.
Hoggi Console sono, e non s n Padre.
Và pur bell'Ombra à riposar felice;
E non temer, che quella pace à punto.
Che co'l timido Agnello hà il Lupo ingordo,
Bruto haurà con Tarquinio,
Non men casta, che bella,
Parti, ch'io vado à far palese in tanto,
Al popol di Quirin, l'alta nouella.

Choro di ROMANI
Festeggianti per la comparsa di Bruto.

A le gioie, amiche squadre,
Ecco à noi riuolge il piede,
Quel che solo il Ciel ci diede
De la Patria amato Padre.
Nascan fiori ouunque và;
De l'vsato assai più belle,
Sopra lui ridan le stelle,
Per lui siamo in Libertà.
Per mirarlo in alto estolli
Tutta placida, e festante,
Hoggi Roma trionfante,
Coronati i sette Colli,

BRVTO.

Tacete, ò là tacete;
Con silentio premete
L'intempestiue gioie.
Non siam Liberi ancora,
Non è lungi Tarquinio, e già co'l piede
Ci calpesta di nuouo il Rè superbo.

Che prò, che sia di fuori,
Se sbandito da Roma, habita i cuori?
Sì sì, ne i sen Romani
Hà la Patria Tarquinio. in mezzo à noi
Viue, regna, trionfa: e per vn solo,
Hoggi Roma infelice hà più Tarquini.
Mà che? quest' occhio mio,
Che à le fortune vostre vnqua non dorme,
Hà scoperte l'insidie, e già patenti
Son colti i tradimenti.

Choro di ROMANI.

Cada il Ciel da gli alti culmini
Sù le teste de gl'infidi:
Contro gli empi parricidi
Gioue in giù saetti, e fulmini.
Scendan pur de' lampi horribili
Mormorando i fieri sdegni.
S'apra il suolo, e i ciechi regni
Vibrin fiamme inestinguibili.
Chi di sd[illegible] accendesi
In vdire il caso strano?
Non hà cor, non è Romano
Chi non s'arma, e non difendesi.
Sù, veloci il ferro stringasi,
Ogn'vn s'armi, ogn'vn s'affrette,
A le stragi à le vendette,
Sù sù presto ogn'vno accingasi.

BRVTO.

Mà quello, amiche genti,
Che più mi punge, e mi trafigge il cuore,
E' che del parricidio empio, e maluagio,
Sono à parte anco i miei,
(Poco mancò ch'io non dicessi figli)
Hoggi crudi nemici, e già figliuoli,

E figli ancor direi,
Perche vostri non son, non son più miei.
Non è più Padre Bruto.
A te publica Pace,
A te di Libertà nome si sacro;
Vittime scelerate, io gli consacro.

Choro. Non fia mai ver, che i figli
Del gran Liberatore,
Ingrata Roma vccida.
L'altra turba homicida
Suenata à terra cada;
Già mai la nostra spada
Nel nobil sangue tuo si tingerà.
Si perdoni sì sì, pietà, pietà.
Si doni amiche squadre.
L'error de' figli à la bontà del Padre.

BRVTO. Tacete, ingrate voci.
E', di perdono indegno;
Chi vuol cangiar la Libertà co'l Regno.

Choro. Perdona al sangue tuo.

BRVT. Chi non è vostro,
Non è nè men di Bruto.

Choro. Vcciderai crudele i propri figli?

BRVT. Purche viua la Patria,
Anco Bruto s'vccida.
Verso colui che turba
Il publico riposo.
Sarebbe crudeltà l'esser pietoso.

Choro. Ti souuenga, Signor, che Padre sei.

BRVT. Mà son Console ancora. E, se volete
Padre, mà de la Patria, e non de' figli.

Choro. Comporterai che Roma
Habbia d'ingrata il biasimeuol nome?

BRVT. Pur c'habbia quel di Libera io consento,
Che possa à' danni miei chiamarsi ingrata.

Choro. Doniamo à i meriti tuoi, l'error de' figli.

Ogni

BRVT. *Ogni dono m' è ingrato,*
Ch' è dannoso à la Patria. horsù, veloci
O' là Ministri miei,
Ite, e gl' iniqui rei,
Come voglion le leggi, e le sacrate
Vsanze de' Maggiori,
Al supplicio tracte.

Ch. *Signor, da poi che salda*
La tua costanza inuitta,
A le nostre preghiere adito nega;
Almen fuggi la vista, e non volere
Del tuo graue dolore
Essere spettatore.

Cõsules in sedem processere suã: missique lictores ad sumendum suppliciũ, nudatos virgis, cædũt. securiq. feriunt; cum inter omne tempus Pater vultusque eius. & os spectaculo esset; eminẽte animo patrio inter pœnæ ministerium. Liu. l. 2.

BRVTO.

Negar non mi vogliate
Spettacolo sì bello.
Poiche più grata vista
Hauer non deue vn Padre,
Da rimirar con più sereno viso,
Che per ben de la Patria vn figlio vcciso.

Ch. *Che non puoi d' vn nobil core*
Generosa alma Costanza?
Perda il Mondo ogni speranza
Di veder virtù maggiore.
Venga e miri, à chi par vile
L' alto honor di Libertà;
A che prezzo ella si dà.
Muti sensi, e cangi stile.

I FIGLI di BRVTO.

Ecco, Padre, à' tuoi piedi.
Supplicheuoli siamo.
Perdona il nostro errore
Fù fallo de la lingua, e non del core.

BRVT. *Giouani al certo errate.*
Io son Giudice vostro, e non son Padre.

Quando

Quando la Patria è offesa,
Merta supplicio atroce,
Siasi 'l core innocente, anco la voce.

I Figli. *Ottenga almen pietà*
La nostra acerba età.

BRVT. *Anzi questa m'inuita,*
Ad estinguere il male ancora acerbo.
Vn che da suoi primi anni è traditore,
Quanto più vita haurà, sarà peggiore.

I Figli. *Padre, sia con tua pace,*
Troppo crudel ti mostri.

BRVT. *Voi m'insegnaste. io seguo*
In ciò gli esempi vostri.

I Figli. *Se 'l pregar non ottiene,*
Che far più si conuiene?

BRVT. *Morire. e con la morte*
Render Roma sicura.
Spettatrice tu sij,
O del vedouo Bruto vnica Figlia!
Te, Patria, dico. e voi con essa attente
Quà riuolgete il ciglio,
Fortunate Città, che in sorte haurete,
Ne la futura età,
L' honor di Libertà.
Sospettate d' ogni ombra; e non vi sia
Graue il temer de' più fedeli ancora.
Che? sembran forse vani i miei consigli?
Bruto è tradito, e i traditor son figli.
Non sprezzate i perigli,
Ancor che sian leggieri, ancor che vani.
Siate tutte pupille, e tutte mani.
Chi di Vergin donzella
E' riposto à la cura,
Se vuol serbarla intatta, habbia paura.
E se già mai si stenda
Man scelerata ad inuolarui i pregi;

L'occhio si serri; e sia si amico, ò figlio,
Bruto serua d'esempio.
Che à l'hor sola è pietà, l'essere vn'empio.

Choro.

Sù, le trombe più sonore
Prenda Fama, e ratta vole;
Sì che 'l suono ascolti il Sole
Doue nasce, e doue more.
Cerca Gloria, in guiderdone,
Nuoui allori, e nuoue palme;
Per dar premio à sì grand' alme,
Non hauresti assai corone:
Di scampar non pensi già
Dal giustissimo furore,
Chi non porta mezzo al core
La Romana Libertà.
Libertà tra tutti i beni
Il più raro, il più pregiato.
Sola fà viuer beato,
Sola rende i dì sereni.
Non sà ciò che sia ricchezza,
Non sà ciò che sia tesoro;
Non conosce argento, & oro,
Libertà chi non apprezza.
Soffrir' ogni altra gente
Può del giogo seruil l'indegna soma.
E' propria sol, la Libertà, di Roma.

Aliæ nationes seruitutem pati possunt; Populi Romani est propria Libertas. Cic. Philipp. 6.

IL FINE.